

1 Lo scolaro Alberto Manzi



Alberto Manzi è nato a Roma il 3 novembre 1924, figlio di Ettore, tranviere e di Maria, casalinga, che ebbero un'altra figlia Elena. Manzi ha avuto quattro figli (Alda, Massimo, Roberta e Flavia) dalla prima moglie Ida, e una figlia, Giulia, dalla seconda moglie Sonia Boni. Con queste ultime si trasferirà, nel 1986, da Roma a Pitigliano (Grosseto).

Le prime fotografie dall'album di famiglia, i libri e le pagelle di scuola di Alberto Manzi. Questi ultimi con la loro veste grafica e i contenuti sono documenti interessanti sullo "stile d'epoca" e anche sul maestro quando era ancora scolaro. Divertente notare come il giudizio per ogni materia alla fine di ogni anno fosse "lodevole" tranne che in "disegno e bella scrittura" dove era solo "bravo".

Alberto Manzi ha cominciato per tempo a dimostrare che pagelle e schede di valutazione raramente sono affidabili...

Una serie di foto dall'album di famiglia. Alberto Manzi in una delle prime tra le tante foto della sua vita, del marzo 1925.

Con la madre Maria in una posa classica per l'epoca, riprodotta su cartolina postale datata 16/6/1925, spedita "Alla cara Mamma e Nonna".

Alberto a 3 anni. Scalinata di S. Pietro 1927.

Fotografia-cartolina del cresimando Alberto, datata Roma 3 aprile 1932 e spedita allo zio Filippo Pippo, tipografo a Torino, con il quale Manzi resterà sempre in affettuoso contatto.

Il padre Ettore in divisa.

Alberto in posa assieme al padre.

Gruppo di famiglia in occasione della visita ad Assisi, 21 ottobre 1934.

Il certificato di studio e le pagelle dei cinque anni delle elementari.

Nella foto di classe il maestro Manzi, ancora scolaro, è il terzo da sinistra nella seconda fila dall'alto.

Due libri della formazione del giovane Alberto.



2 «Volevo fare il capitano...»



“Il mio sogno da ragazzo era di fare il capitano di lungo corso, per cui ho studiato all’Istituto nautico, ma contemporaneamente studiavo all’Istituto magistrale [...]. L’Istituto nautico lo frequentavo perché mi piaceva, [...] ma pensando sempre di fare il maestro”. Alberto Manzi si diploma nel 1942.

Durante la seconda guerra mondiale presta servizio sui sommergibili della Marina Militare Italiana e dopo il 1943 entra nel Battaglione da sbarco San Marco, divisione aggregata all’VIII Armata inglese.

“Facendo la guerra, poi, ho scoperto che tante cose per cui si pensava valesse la pena vivere erano solo delle falsità. [...] Soprattutto dopo l’esperienza della guerra, l’idea fissa che avevo era di aiutare i ragazzi. [...] rinnovare un po’ la scuola, per cambiare certe cose che non mi piacevano”.

(dall’ intervista videoregistrata del 13 giugno 1997, rilasciata a Roberto Farné e interamente trascritta in E. Morgagni (a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma 1998)

In cornice, la foto datata gennaio 1942 con Alberto Manzi e una delle sorelle.

Alberto Manzi attor giovane: da una scena del dramma “Il grande sacrificio” nel quale il 22 ottobre 1942 ha recitato la parte di Kolosof; il 30 gennaio 1943 interpreta invece la parte di Muralov ne “La grande tragedia”. Un titolo che appare profetico di quanto a breve succederà in Italia e in Europa. Sotto, l’elenco di attori e loro personaggi.

Uno scatto del gennaio 1944 che “ai carissimi zii con tutto l’affetto il nipote dona per suo ricordo”.

Un altro profilo del ventenne Alberto. “Non ti curar di loro, ma guarda e passa” ha annotato nel retro.

Immagini e oggetti conservati dalla moglie Sonia: la fascetta del battaglione San Marco; una foto durante il corso di addestramento; la bustina con il kit per cucire in dotazione ai soldati; il tesserino del Battaglione Grado; la foto con un commilitone; lo stemma del San Marco; una lettera indirizzata a “Manzi Alberto Informatore Regia Marina” dal padre cappuccino al quale confidava le difficoltà dell’esperienza militare e bellica; il Diploma d’Onore del marò Alberto Manzi per la sua “appartenenza al Gruppo di Combattimento Folgore, durante la Guerra di Liberazione, contro la Germania. 1° giugno 1945”.

Il libro di cultura militare e “Folgore Giornale del paracadutista italiano” conservati nella biblioteca di Alberto Manzi.

A destra, fogli estratti dal quaderno di appunti universitari, quando studiava Biologia. Già organizza i pensieri con l’aiuto di schemi e disegni.



A. Manzi, *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma, 1998

3

Essere uomini



Manzi è stato anche poeta. Le sue prime scritture hanno forme e metri della poesia. Manoscritte su gruppi di fogli e quaderni e poi trascritte a macchina in più copie su sottili veline: il fondo archivistico del Centro Alberto Manzi conserva tutti questi scritti, che documentano quanto "bollisse" nell'animo passionale ma già ben formato del diciottenne Alberto. Non l'intimismo del proprio "io" ma, al contrario, liriche nutrite di forte idealità patriottica e civile (amore di Patria, per la bandiera, onore a chi muore per gli ideali comuni) si mescolano con poesie di attenta analisi della società e dei vizi degli uomini ("Italianuoli"), con rime di forte accento satirico, in un romanesco che rimanda naturalmente a Trilussa.

Alla poesia scritta Manzi tornerà tra il 1983 e il 1984, con 16 poesie dedicate alla moglie Sonia (pubblicate postume in *Essere uomo*, Edizioni Laurum, Pitigliano 1998). Poesie di affetti, ma ancora una volta – chiudendo il circolo della sua vita – Manzi ribadisce i "fondamentali" della sua visione della vita e dell'uomo:

*... perché così non saremo uno,
soli, sotto il tacco del potere,
ma noi, tutti, un uno plurimo
che cantiamo la gioia
di essere uomini.*

(11.6.83)

Preghiera e Pensiero, le poesie che aprono il quaderno del 1942, dedicata la prima al "piccolo marò / dagli occhi azzurri" e la seconda "All'Italia bandiera". Ma per Manzi l'ideale "patria dell'uomo" sarà sempre il mondo.

Frontespizio del quaderno del 1943 satiricamente disegnato da Manzi. La "Morale" che la formica suggerisce al cavallo nella poesia a fianco è "Vai piano che non soffrirai dolori".

L'Italia è stata stagiuzzata e rovinata dai cattivi ciabattini "ch'anno fatto nell'Italia una macchina speciale, ti riduce in trenta fette uno stivale".

Sulla sinistra la prima versione manoscritta, poi trascritta a macchina.

Su una pagina di un registro "La cappelletta".

"Italianuoli" è il titolo della sferzante poesia che diventa "Brindisi" nella versione dattiloscritta, non completata.

Dedica della poesia "Alla signorina patriota italiana che con una delazione fece uccidere il gen. Bellomo reo d'aver compiuto il proprio dovere per il proprio paese". Il gen. Nicola Bellomo – pluridecorato, nel 1943 eroico difensore di Bari dagli ex alleati tedeschi – nel luglio del 1945 fu condannato alla fucilazione dagli inglesi, con l'accusa di responsabilità nella morte di un prigioniero inglese, nel '41, in un campo di prigionia; Albertina Crico, ambiguo agente dei Servizi segreti britannici al centro dell'articolo di giornale conservato, fu testimone nel processo-farsa in cui il gen. Bellomo fu condannato alla fucilazione.

Sarcastica poesia di "patrio furore": "Garibaldi fu un povero pazzo / pazzi pure i mille suoi amici..."

GLI STRAVAGANTI PADRONI dell'ORTO



Un raggio di sole fa brillare la goccia di rugiada che scende sull'alto di una foglia e la goccia trasforma il raggio in un minuzioso arcobaleno. Una lucertola, completamente inattesa, si accinge così, il musetto teso verso l'arcobaleno, a bere.

Con tratto, per la scabbia di una foglia, si abbatte, riappare, gira intorno, si rimpicciolisce, si scontra, si scontra. È sorprendente la mobilità di quel corpo che può curvare in tutti i sensi senza rompersi.

Ora tocca a far capolino. Dalla sua bocca esce ogni momento la lingua biforcuta, con la quale la lucertola ricomincia la satura degli oggetti. L'alto, quanto grasso, la piccola lucertola si nutre di quasi tutti gli insetti che distruggono la frutta e i semi, e quando il fucile si fa più intenso,



106

essa si addormenta nella sua tana con un sospiro che al ritorno del sole. Come tutti gli animali che odono la letargo, la lucertola si fida di una provvista di... alimenti in riserva. Due masse di grasso, fabbricate nei mesi di abbondanza e collocate nella parte posteriore del corpo, vengono utilizzate durante il sonno invernale e durano fino a riprendere la primavera, rinvigorendo il minuzioso rettile, non l'invita a nuove tane, a nuove leti.

il disprezzato



Lo chiamano la bruttezza vivente e gli addorcano mille colpi; lo sgridano, lo tormentano, lo acidoano. Eppure il rospo ha una sua bellezza. Il suo ventre dorato è pieno di fuoco; la voce è dolce, quasi fiavelata; il corpo grosso è grossolanamente armonioso. E poi, che cosa! Esso è un grande regolatore di puliccioli, di lamarche, di scarabei, di larve, di ogni insetto nocivo. È il vigile guardiano dell'orto che difende dall'invaso dei numerosi parassiti caricando tutta la notte, senza sosta. Il vero abitato dell'uomo, un amico. Un amico che spesso, però, viene scarciato, ucciso.

Da Alberto Manzi

107

4 La scuola del carcere



Dopo la guerra e la laurea in Biologia, dal 1946 al '47 Manzi viene "sbattuto" a insegnare nel carcere minorile "Aristide Gabelli" di Roma, in un'enorme "aula" senza banchi, sedie, libri, senza niente, con 94 ragazzi, dai 9 ai 17 anni (perché al 18° passavano al Regina Coeli), con alfabetizzazioni e storie differenti. Una classe difficile, di cui Manzi si guadagna l'attenzione iniziando a raccontare la storia di un gruppo di castori che lottano per salvare la propria libertà. Funziona. I giovani carcerati scrivono insieme la storia e la portano pure in scena. Manzi ne rielabora il suo primo romanzo, *Grogh, storia di un castoro*, premiato nel 1948 con il "Collodi" per le opere inedite, due anni dopo pubblicato dalla Bompiani e poi tradotto in 28 lingue; nel 1953 ne fu ricavata una riduzione radiofonica dalla Rai. Nel carcere "Gabelli" Manzi ha anche dato vita, assieme ai ragazzi, a "La tradotta" il primo giornale mensile redatto e successivamente stampato dagli ospiti di un istituto di pena.

Bello il titolo dell'articolo di Giambattista Vicari che racconta l'esperienza nel carcere "Gabelli" del maestro Alberto Manzi.

Su "La tradotta", come sul vecchio treno militare che fermava a ogni stazione e caricava di tutto, i ragazzi caricavano pensieri, sogni e anche lamentele. Nell'ottobre 1953 Manzi è invitato dal direttore del mensile, Gian Franco Nardi, a intervenire a una riunione della redazione.

Su un foglio a velina e su un vecchio registro le prime versioni manoscritte di *Grogh*. Manzi riutilizza i più disparati materiali cartacei, dai registri avanzati dalla Regia Marina, come in questo caso, ai blocchi tabulati per computer.

La trascrizione a macchina dell'incipit di *Grogh*, com'è anche nel romanzo pubblicato da Bompiani.

Nel dicembre 1951, un fornitore comunica allo zio di Alberto, Filippo Pippo, a Torino, la sua ammirazione per *Grogh*.

Lettera del 20 febbraio 1959 Il giapponese Giunco Iwasaki chiede i diritti per la traduzione di *Grogh*, poi pubblicato dalla Akane-Shobo in una raffinata edizione.

Resoconto del "Corriere della Sera" per il I convegno internazionale sui problemi della stampa per ragazzi e bambini, promosso a Milano dal Centro Nazionale di prevenzione e di difesa sociale. Ospite d'onore la celeberrima Maria Montessori (1870-1952) creatrice del metodo educativo che porta il suo nome. Il giornale sbaglia il nome del "giovane maestro delle scuole elementari di Roma vincitore": Manlio Almero, anziché Alberto Manzi... Della giuria del premio facevano parte C. Alvaro, A. Baldini, E. Dall'Olio, I. Silone, A. Zucconi.



A. Manzi, "L'Espresso", 3. 1987 - Immagine tratta da "L'Espresso", 3. 1987, 174

5 Cosa non va nella scuola d'oggi



Alberto Manzi nel suo mestiere di insegnante riversava entusiasmo, metodo, volontà di sperimentare, di rimettere continuamente tutto in discussione, in gioco. Non fu invece mai *entusiasmante* il suo rapporto con l'istituzione e la gerarchia scolastica. Né con il potere in generale.

Il maestro Manzi aveva idee (e ideali) molto chiari. Vedeva come purtroppo andavano – o non andavano – le cose, sia nelle scuole urbane che in quelle rurali, e come invece avrebbero potuto andare, solo se... se non...

Nel 1950 scrisse una sferzante "Lettera aperta al signor Gonella ministro della P.I." e le due pagine di "Pensierini sulla scuola d'oggi": la sconsolata e sconsolante radiografia di un malato che non è mai stato "immaginario": "...Sono forse pensierini cattivi... avvelenati dalla bile di un fegato marcio.

Scuola d'oggi: rovina di un prossimo futuro.

Il male è alle radici, è nel tronco, è nei rami: ovunque.

È nei maestri, nei direttori, negli ispettori, nel ministro.

Cosicché le patrie galere rigurgitano di minorenni.

Maestri impreparati e che non vogliono prepararsi sono dilagati nella scuola travolgendo i pochi onesti...

"Ti sei preparato?"

"No. Che importa? Conosco il tale..."

La lettera aperta al ministro della P.I. Gonella datata 1950. Una scrittura inusuale, narrativa e ironica fino al sarcasmo, con presa ferrea sui problemi e quelle che si ritengono le cose da fare.

"Pensierini sulla scuola d'oggi", dei primi anni '50. Il testo merita di essere letto tutto, per la qualità dei contenuti e lo stile pungente.

Alberto Manzi quando era un giovane insegnante.

"Che cosa va male nelle scuole rurali?" Su un quaderno per le scuole elementari, negli anni '50 Manzi racconta con ironia lucida e amara come ha visto (spesso mal) funzionare le scuole rurali.

Un Alberto Manzi che sembra perplesso ascolta l'intervento del relatore.

La foto del maestro Manzi con impresso a secco il timbro del Ministero della Pubblica Istruzione.

Manzi al centro di un gruppo di scolarci, mentre era impegnato negli studi per la seconda laurea in Pedagogia e Psicologia. Sul fianco destro la data, 1947/1948.

Versione manoscritta del racconto "Gli esami" del 1950. Nelle poche pagine un Manzi ventiseienne rappresenta il suo "ideale didattico": una scuola seria che sa insegnare rispettando tempi e dignità dei bambini, senza crudeltà autoritarie e distruttive violenze psicologiche perché "la scuola funziona quando i bambini sono contenti".

Prima pagina dattiloscritta dello stesso racconto "Gli esami". Ci sono il maestro che cerca di mettere a loro agio i giovani esaminandi e il maestro che urla, insulta e mena le mani.



Il simpatico signor riccio

Volete assistere ad uno stesso combattimento? Venite con me nel bosco vicino a anche in un parco cittadino.

Ecco il riccio. Sta allattando i suoi piccoli quando vede, ad un passo dal suo naso, due occhietti freddi, cattivi, che lo fissano.

Mamma riccio è un po' miopia e vuol accertarsi che la « cosa » che la sta osservando non sia pericolosa per i suoi piccoli. Si alza, si avvicina senza timore al serpente e la fissa. Sì, sta proprio sentendo, attraverso l'odorato, chi è l'intruso.

Ma la vipera non ha mai permesso a nessuno di avvicinarsi tanto e, soprattutto, di odorarlo. Così, sbilando, scatta in avanti e morde sul naso mamma riccio. Mercoledì, la vipera ha insistito il suo veleno nel corpo dell'animale. Dopo le fessure prurite a fare un buco nella bestiola che fra un minuto morirà per il veleno... invece vede mamma riccio leccarsi le fessure e farsi più vivace.

Indispettita la vipera si lancia nuovamente e lo morde la lingua. « Qui il veleno - starà certamente pensando - farà effetto. Non c'è niente di meglio che una puntura sulla

lingua per far sentire subito anche un grosso animale ».

Mamma riccio le dà un'altra guardatina e fa per sibilare. Ma la vipera non lo ammette. Chi ha avuto il coraggio di avvicinarsi a lei e di annusarla, deve morire. Così con un guizzo la raggiunge e colpisce una, due, tre volte.

È la prima volta che lo capita di dover colpire ripetutamente con i denti del serpente. Fino ad allora bastava che passasse una sola volta per veder cadere agonizzante la preda. Mamma riccio è stanca di questo stizzico. Vuol ritirarsi ad allattare i piccoli. Ma la vipera non molla: la segue. Allora mamma riccio si stacca. Si volta di profilo, sferza la testa della vipera fra i denti e la striscia, poi se la mangia tranquillamente. Così, dopo essersi levata i baffi, torna ad allattare come se nulla fosse accaduto.

Così il riccio, dotato di organi difensivi e offensivi e per di più immune dalle conseguenze del veleno, non ha nulla di cui temere. Deve difendersi solo dalle volpi, dai cani e dai contadini ignoranti che lo struggeranno perché non sa di avere in esso un prezioso collaboratore contro i nemici dei suoi piccoli.

Alberto Manzi
1947/1948

6

Orzowei! Orzowei!



Nel 1954 Manzi scrive *Orzowei* e vince il Premio "Firenze" per opere inedite del Centro Didattico Nazionale. L'anno successivo lo pubblica l'editore Vallecchi di Firenze, e nel 1956 entra nel catalogo Bompiani. Nello stesso anno vince il Premio internazionale "H.C. Andersen" e *Orzowei* viene tradotto in 32 lingue.

Isa è un orzowei, un 'trovatello' bianco abbandonato - e non sapremo mai da chi - tra tribù di Zulù neri. "... qui l'escluso, l'emarginato, il deriso, l'affamato, l'insultato è un ragazzo bianco in un villaggio di neri. [...] dopo tanti... musì rossi, musì neri, musì gialli, ecco [...] un "muso bianco". Una grande trovata. Più nuova ed efficace di quanto venne utilizzata dall'autore di questo libro".

[A. Faeti, dall'introduzione alla II edizione di *Orzowei* nella collana "I Delfini" della Fabbri Editori, Milano 2000].

Su un foglietto pubblicitario appunti manoscritti per la stesura di *Orzowei*: termini da tradurre o verificare, nomi dei protagonisti e frammenti di dialogo riportati poi nel volume.

Sulle due pagine di un'agenda la scaletta di alcuni capitoli di *Orzowei*, il titolo primitivo "L'orzowei" e il cap. I del romanzo. L'attacco rimarrà pressoché identico: "Dai, prendetelo!... prendetelo!...".

Copertina e capitolo I dell'edizione Vallecchi 1955 di *Orzowei*. Nell'esergo iniziale versi da una poesia di Emilia Alboreto sul "ponte d'oro", che dovrebbe stare, senza travi, tra i cuori degli uomini.

Lettera del 10 gennaio 1963 con la quale la Sebaldis-Verlag di Nürnberg chiede l'autorizzazione per una riduzione di *Orzowei* su un proprio periodico.

In data 25 gennaio 1960 l'editrice Akane-Shobo di Tokyo, che già aveva pubblicato Grogh nella traduzione di Giunco Iwasaki, richiede la pubblicazione di *Orzowei* in giapponese, a cura dello stesso traduttore. Sotto, la copertina del cofanetto che contiene il volume.

L'undicenne Laura Boccacci di Firenze vuole far sapere all'autore che ha apprezzato il libro *Orzowei* più della trasmissione televisiva tratta dallo stesso, per il suo messaggio contro il razzismo e "perché è molto umano".

Nel luglio 1994 l'ultrottantenne Maccanti Carlino da Pontedera scrive a Manzi di avere letto lo "stupendo racconto *Orzowei* pubblicato su Selezione.

La copertina che il Reader's Digest dedicò alla riduzione di *Orzowei*, nel 1994.



7

Orzowei gadget



Orzowei fu un clamoroso successo internazionale. Nel 1980 la Rai, in coproduzione con la Oniro Film, ne ha ricavato 13 puntate per una riduzione televisiva e una versione cinematografica. Anche i più giovani ricordano il motivo musicale riprodotto su dischi a 33 e 45 giri, con ottimi risultati di cassetta. Grazie a tutto questo Isa l'orzowei, il bianco "trovato" tra i neri e respinto da tutti, morto implorando che bianchi e neri si capiscano al di là del colore della pelle e della tribù, diventò il giovane eroe di un'altra generazione. Con il suo arco, la freccia incoccata o da incoccare e la pelle di leopardo campeggia, oltre che su manifesti cinematografici e copertine di dischi, su opuscoli da ritagliare, fotoromanzi per ragazzi, superposter, libri illustrati con le immagini delle riduzioni televisive di *Orzowei* in tutto il mondo.

Copertina del disco a 33 giri prodotto dalla Rca per il mercato spagnolo, nel 1977, con motivi musicali di Guido e Maurizio De Angelis.

Disco a 45 giri degli Oliver Onions, prodotto dalla RCA nel 1977.

Un altro disco a 45 giri della Signal, con gli Africa Group, 1977.

Un numero del "Corriere dei piccoli" con un gioco a ritagli, giugno 1977.

Locandina della Oniro Film, produttrice del film *Orzowei*.

Particolarmente numerose le versioni in lingua spagnola di pubblicazioni e libri didattici derivati dalle serie televisive. Un superposter gigante 69x90 ripiegato.

Pittura per numeros della Oniro Film.

Un'altra edizione ricavata dalla serie televisiva dalla Jaimes Libros di Barcellona, 1978.



8 Maestro, e non solo, in Sudamerica



Nell'estate del 1955 Manzi, che è anche studioso naturalista con laurea in Biologia e specializzazione in Geografia, riceve dall'Università di Ginevra un incarico per ricerche scientifiche nella foresta amazzonica. "Vi andai [...] per studiare un tipo di formiche, ma scoprii altre cose che per me valevano molto di più". Scopri la dura vita dei nativos tenuti nell'ignoranza perché fossero più deboli e il loro lavoro meglio sfruttabile. Tutte le estati, per oltre 20 anni, Manzi si recò nella foresta amazzonica per insegnare a leggere e a scrivere agli indios; da solo, con studenti universitari e poi con l'appoggio di missionari Salesiani. Diede anche impulso a cooperative agricole, indirizzò i contadini verso piccole attività imprenditoriali. Accusato dalle autorità di essere un "guevarista" collegato ai ribelli, fu anche imprigionato e torturato; dichiarato "non gradito" continuò ad andare clandestinamente, fino al 1984.

Le sue esperienze sudamericane rivivono in tutta la loro densa realtà nei romanzi *La luna nelle baracche* (1974), *El loco* (1979), *E venne il sabato* (2005), *Gugu* (2005).

Manzi si laureò in Biologia, prima che in Pedagogia e Filosofia. Scrisse molti libri di divulgazione naturalistica. Nel 1959 pubblicherà *Il popolo mirmico*.

Le lettere, le cartoline, le fotografie, ecc. documentano quanto forte e ramificato fosse il rapporto di Manzi con il Sudamerica. Lettera del 30 maggio 1955 da Talcahuano (Cile) di Miguel Caprile.

Lettera del 18 giugno 1955 spedita da don Almedo Rodas a Manzi a Lima. A Rodas, Pianello e Pedro, Manzi ha dedicato *La luna nelle baracche*.

Pianello scrive a Manzi dall'Ecuador, il 28 ottobre 1968.

Auguri di Buon anno 1978 da Mario Balarezo, Ecuador.

Don Pianello dall'Ecuador, il 1 novembre 1969, augura buon onomastico ad Alberto.

Padre Savino Mombelli dal Brasile, il 4 aprile 1978 invia anche 3 foto: "... il pozzo... si fa una processione continua. È la vera religione...".

Il 10 ottobre 1979 don Giulio Pianello, da un lazzaretto per lebbrosi in Colombia.

Altra foto di don Pianello "con un gruppo di Lebbrosi ciechi... vestiti con regali dei buoni".

"... la tua amicizia come uomo e amico significa molto per me" cartolina di Juan Carlos, Lima, maggio 1983.

Busta della lettera inviata alla moglie Sonia e ai figli di Manzi da don Giulio Pianello da Colima, Messico, nell'agosto 1998.

"Alberto, fratello: grazie per tutto..." scrive da Lima, nel maggio del 1994, Alejandro M.



9

“Non è mai troppo tardi” d’Argentina



Nel 1987 Manzi fu chiamato a tenere un corso di formazione di 60 ore per i docenti universitari che avrebbero dovuto elaborare il “Piano Nazionale di Alfabetizzazione” che il Governo argentino voleva realizzare sul modello di “Non è mai troppo tardi”. Dal 16 al 25 settembre Manzi fu l’illustre docente di questo corso. Ne rimangono appunti dettagliati e assai interessanti, che confermano l’organicità e la chiarezza con le quali Manzi affrontava tematiche e lavori.

Nel 1989 l’Argentina, grazie anche al maestro italiano, ricevette il riconoscimento dell’ONU e un premio internazionale per il migliore programma di alfabetizzazione adottato in tutto il Sud America.

Prospetto per il “Plan nacional de alfabetización”. In spagnolo, con la solita capacità sintetica Manzi indica obiettivi, mezzi, docenti, strumenti da utilizzare.

Su un foglio a quadretti Manzi interroga e risponde su “Radio. Come usare questo mezzo di comunicazione... se chi ascolta non può vedere?”. In Argentina infatti il corso di alfabetizzazione fu tenuto attraverso la radio, all’epoca il mezzo ancora più diffuso, con il supporto di libri illustrati.

Altro appunto manoscritto, in spagnolo, su come insegnare le parole, la logica, la struttura della frase, le preposizioni.

“L’educazione a distanza presenta tre aspetti diversi, a seconda che sia radio, televisione o/e posta, videocassette...”.

“Un esempio di lezione. Prima lezione di aritmetica. Introduzione. 1. Oggi scopriamo un nuovo tipo di scrittura... no, non il cinese o l’arabo, ma come si scrivono i numeri...”.

L’opuscolo del 1986 sul “Piano nazionale di alfabetizzazione” argentino.

“La Nación” del 27 settembre 1987 annuncia che “un piano di educazione a distanza per radio e televisione... sarà avviato nel 1988 con la supervisione dell’esperto italiano Alberto Manzi...”.

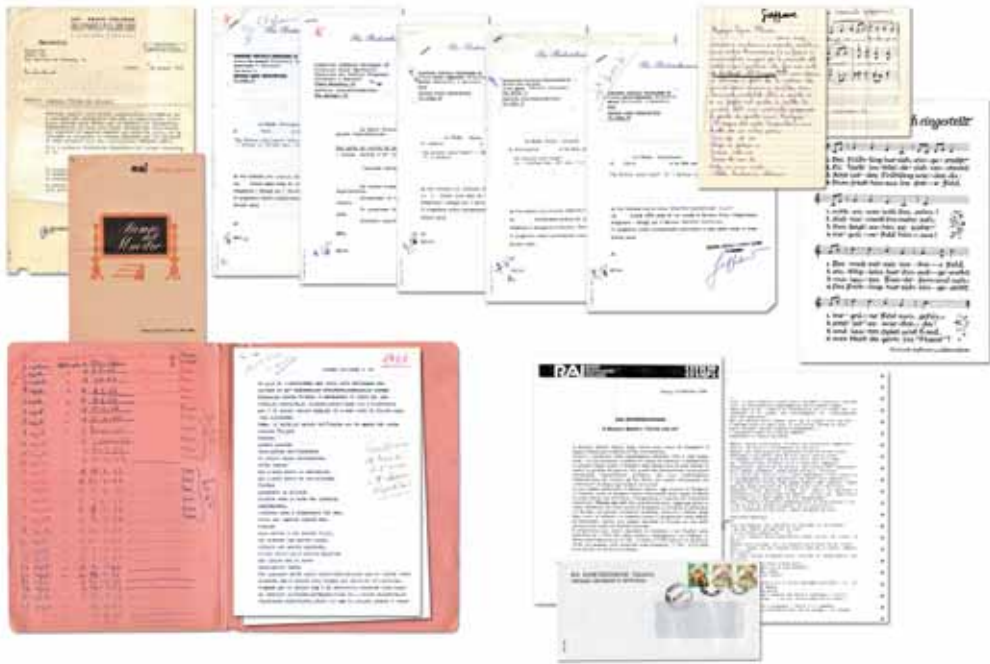
“democrazia cooperazione lavoro”: tutto in 3 parole.

Su carta intestata del Ministero dell’Educazione e della Giustizia argentino, la biografia di Manzi in spagnolo.

L’attestato di partecipazione al Seminario Taller Nacional sull’Educazione a distanza, patrocinato dall’Unesco e riservato agli insegnanti, firmato dal docente Manzi.



Maestro anche alla radio



Nel 1951 Manzi vinse un premio radiofonico per un racconto per ragazzi presentato alla radio. Da allora ebbe una collaborazione costante con la "Radio per le scuole", per 40 anni, dal 1956 al '96. Ma già nel 1950 Manzi aveva ideato, per la trasmissione "Il vostro racconto", un romanzo da scrivere insieme alla radio, a puntate, con i contributi narrativi dei giovani ascoltatori, intitolato "Il tesoro di Zi' Cesareo" di cui lui aveva scritto il capitolo iniziale.

Manzi aveva compreso assai per tempo le potenzialità del mezzo radiofonico: efficace partner didattico e scientifico, ideale per stimolare fantasia e creatività, il limite del non vedersi che diventa opportunità di suggestioni, di promozione per i libri e la lettura, di conoscenza e approfondimento della lingua italiana. Per la radio Manzi fu autore e conduttore di trasmissioni, scrisse e rielaborò favole per bambini, testi scientifici, didattici e culturali, sperimentò il mezzo radiofonico con i giovanissimi nonché con gli adulti, gli italiani emigrati e i loro figli. E proprio le 40 trasmissioni di "Curiosità della lingua italiana", nel 1996, per gli italiani all'estero e gli stranieri studiosi della nostra lingua, diventeranno la sua ultima collaborazione con Radio-Rai.

La raccomandata del 1952 con la quale la Rai-Radio italiana comunica che il racconto di Manzi "Vecchio Orso" ha vinto il premio di 100.000 lire del concorso "Radio per le Scuole".

Contributi pervenuti nel corso del 1967 dalle Radio norvegese, polacca, turca, neo-zelandese e giapponese per la trasmissione radiofonica "La patria dell'uomo". Una "sedicenne canturina" manda ricche informazioni sul Giappone e lo spartito dell'inno nazionale "Kimigayo". Sotto, un altro spartito: "Der Frühling hat sich eingestellt".

"Onde corte, trasmissione per figli degli italiani all'estero. 1967" è scritto sulla copertina di un quadernone; sul retro l'elenco delle registrazioni effettuate.

"Da oggi ci incontreremo una volta alla settimana per parlare un po' insieme; per ricordare, insieme, la nostra lingua, la nostra Patria." Inizia così il testo-scaletta della prima trasmissione. Sul margine destro la data 1968.

Comunicato con il quale l'Ufficio Stampa della Rai, in data 14 febbraio 1996, annuncia l'inizio delle trasmissioni in cui "il Maestro Manzi, oggi sindaco di Pitigliano in Toscana, cerca di spiegare i tanti trabocchetti della lingua di Dante in modo sobrio, ma divertente".

"Ciao, Io sono Alberto e vorrei darvi una mano a scoprire, diciamo così, le curiosità e le trasformazioni della nostra lingua": è l'attacco, sul "gobbo" dattiloscritto, della prima delle 40 lezioni radiofoniche che nel 1996 Manzi tenne sulle "Curiosità della lingua italiana", all'interno della trasmissione "Un'ora con voi", per Rai International.



Non è mai troppo tardi



“Non insegnavo a leggere e a scrivere: invogliavo la gente a leggere e a scrivere” ha detto Alberto Manzi della famosissima trasmissione con la quale è diventato “il maestro degli Italiani”.

“Non è mai troppo tardi” è considerato uno dei più importanti esperimenti di educazione degli adulti, conosciuti e citato nella letteratura pedagogica internazionale relativa a questo tema. Del tutto innovativo rispetto alla tradizionale televisione scolastica, sia nell’impianto organizzativo, sia nello stile di conduzione e nel linguaggio didattico.

Indicato dall’Unesco come uno dei migliori programmi televisivi per la lotta contro l’analfabetismo, nel 1965, al congresso internazionale degli organismi radio-televisivi che si tenne a Tokyo, ricevette il premio dell’ONU.

“Non è mai troppo tardi” venne conosciuto e imitato come format televisivo da altri Paesi, in particolare dell’America latina.

Il titolo fu trovato dall’ideatore della trasmissione, Nazareno Padellaro, direttore generale della Pubblica Istruzione, pare prendendolo da un romanzo francese.

Il blocco di fogli su cui disegnare, la carta geografica alla parete, la sagoma inconfondibile: il maestro Manzi in foto dagli archivi Rai.

La scaletta della Lezione 15 [corretto a mano in 14] in onda il 20 dicembre 1966.

Nella rubrica “Serate in casa” del quotidiano “L’Italia” di sabato 8 maggio 1965, un commento assai positivo, a conclusione del primo corso di istruzione popolare.

Un altro entusiastico articolo su “Il Secolo XIX” del 18 maggio 1965. “...apologia di Alberto Manzi, il maestrino senza penna rossa di “Non è mai troppo tardi...”

Da Torino, con una serie di fitte veline dell’ottobre 1963, lo zio Pippo sintetizza le tantissime “lettere TV”, arrivate al nipote Alberto. Tra infinite lodi e ringraziamenti anche una critica per la pronuncia romana.

Nel retro porta la firma “Marzia” il foglietto su cui con grafia traballante è scritto: “Caro maestro ti volio bene e leggo sempre”.

Lettera di Borrelli Eugenia da Cerignola dell’aprile ‘68. “... Era il 1° dicembre lei accennò del prossimo Natale e con massima sveltezza e abilità si mise a disegnare il pranzo di natale cioè, il tavolo, il tacchino, il torrone, il panettone ecc...”

Da Lugano Roberto Bucher invia quanto il piccolo nipote non ancora scolarizzato ha disegnato e scritto.

La signora Popoli vuole fare sapere che per merito di Manzi il figlio che non può né camminare né usare le manine ha imparato a leggere e a scrivere tenendo in bocca la penna.

Claudia Fraccon di Marzana nel 95 confessa che a 4 anni si era innamorata del maestro...



BENE PER MALE

Narratore: — Una tigre era caduta in trappola. Passò di lì un uomo ed era lì pregò di aiutarlo ad uscire.

Uomo: — Se lo ti libero, mi prometti di non mangiarmi?

Tigre: — Prometto.

Uomo: — Un attimo, allora... sono qui... sei sei libera. Ehi, perché ti mangi contro di me? E questa la tua parola? Così abbocci alla legge della foresta?

Tigre: — La legge mi dà ragione.

Uomo: — Quanto lo dici tu.

Tigre: — Posso tagliarti quanto debbo. Chiedono ad altri la conferma di ciò che ti dico.

Uomo: — Ecco: c'è una strada... Strada, strada tua, è conforme alla legge ti cambiano bene con male?

Strada: — Io faccio soltanto bene, eppure gli uomini mi scambiano col male, per mandarmi il dono quanto cerchiamo.

Tigre: — Hai visto, uomo? La strada mi dà ragione!

Uomo: — La strada non ha rispetto con gli uomini. Come può dire che l'uomo ci mangia il bene con il male? Non sarebbe strada se l'uomo non potesse camminare sopra.

Tigre: — Sta bene. Andiamo avanti e cerchiamo qualcun altro.

Uomo: — L'altro. Lui può rispondere alla mia domanda... Albero, è conforme alla legge ti cambiano bene con male?

Albero: — Io agli uomini non faccio che bene, eppure essi mi scambiano con male. Mi spezzano i rami e mi abbassano.

Uomo: — Non è vero! Noi ti siamo grati per l'ombra e i frutti che ti doni, ma dobbiamo pur costruirne le nostre case e i nostri arredi. E per questo che siamo contenti e spensierati i tuoi rami e ad abbassarti. Tigre, la risposta dell'albero non è giusta. E ora guarda solo al suo interesse.

Tigre: — Sta bene, uomo. Andiamo avanti. Ma ricordo, se la risposta che ci dai il tuo essere che incontriamo è identica alle altre due, sarà la tua fine.

Uomo: — Guarda chi viene verso di noi! Pelandok, il cervo nano!... Pelandok, Pelandok... ascolta: è conforme alla legge ti cambiano bene con male?

Pelandok: — Perché mi fai questa domanda, uomo?

Uomo: — Perché questa tigre era caduta nella trappola. Sarebbe morta senz'altro se non le avessi aperto la gabbia, dopo che essa mi ebbe promesso l'incensivita se la liberavo. Non appena fatti, volevo ucciderti, però!

Pelandok: — Bene, bene... devo approfondire la questione. Desidero vedere la trappola...

Uomo: — Ecco, Pelandok.

Pelandok: — Ora, amico tigre, entra nella trappola. Devo rimirare i fatti. Bene, così... chiedi in fretta, uomo?

Tigre: — Traditore, scaglia!

Pelandok: — Amica, sollevi rendere male per bene. Ecco il risultato. Ora pernacchi sopra. Hai tutto il tempo.

di 4 pupilli scolastici - Genova - La Scuola Editrice

La vetrina dei premi



Tante e diversificate le attività di Alberto Manzi. Ma tanti e altrettanto diversificati i premi che gli sono stati assegnati: per i romanzi e i racconti, per la radio, per le trasmissioni televisive, per l'attività pedagogica e gli scritti per la gioventù. Antenne e pennini d'oro, diplomi, targhe, coppe, medaglie... gli oggetti nei quali questi premi sono rappresentati. Il primo della serie è stato il Premio Collodi per il romanzo allora inedito *Grogh, storia di un castoro* (1948), pubblicato nel 1950 dalla Bompiani. L'ultimo il Premio Bardesoni per la riduzione in commedia di *Tupiriglio*, pubblicato nel 1988. In mezzo vari premi internazionali, della Presidenza del Consiglio italiano, dell'ONU per la trasmissione "Non è mai troppo tardi". Nel 1962 fu anche nominato Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

Una ricevuta del dicembre 1949 per 3 copie di lavori concorrenti al Collodi, rilasciata dalla segreteria del premio promosso dal Movimento di Collaborazione Civica.

Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione, 20 dicembre 1960: a Manzi è stato assegnato dalla Presidenza del Consiglio un premio di 200.000 lire.

Nel 1961 Alberto Manzi riceve il premio "Antenna d'oro". Nella foto, al Circolo della Stampa di Milano, è tra il maestro Gorni Kramer e Italo Neri.

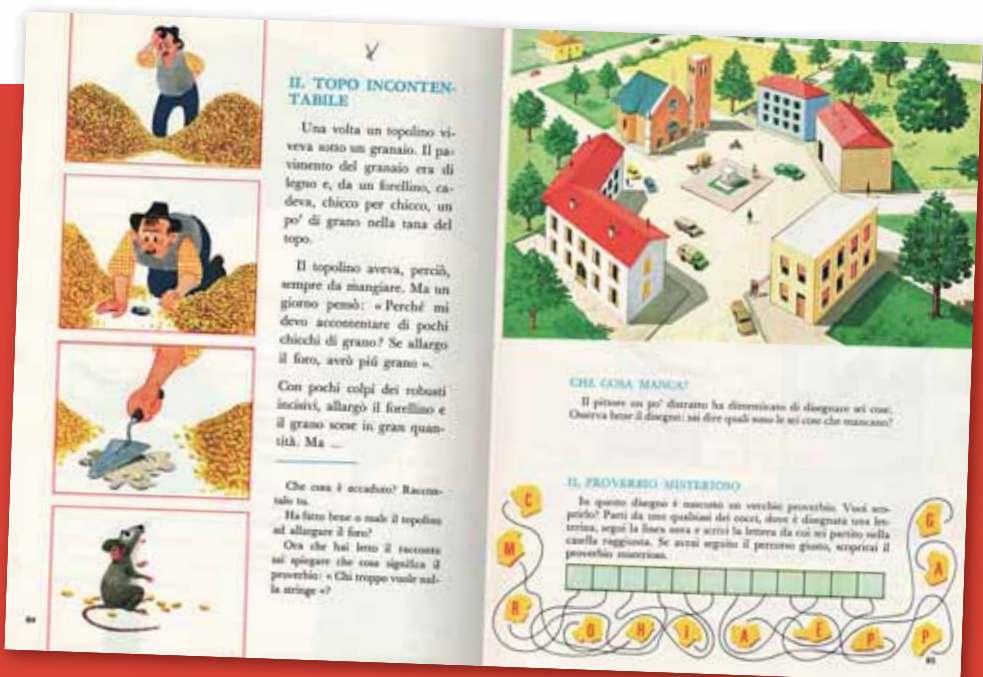
Sotto, il telegramma del sen. Umberto Tupini annuncia a Manzi che gli è stato conferito il Premio Marco Aurelio d'oro "per sue benemeranze".

L'attestato del 16 dicembre 1966 per il Premio nazionale Marc'Aurelio d'oro, promosso dall'Agenzia attualità cinematografiche e televisive, con il patrocinio del Comune di Roma.

Nel 1969 a Manzi è assegnata la terza edizione del Premio nazionale di pedagogia Raffaello Lambruschini.

L'attestato per il Premio internazionale Österreichische Kinderbuchpreis consegnato a Vienna nel 1978 per *La luna nelle baracche*, pubblicato nel 1974 e tradotto in tedesco, francese, spagnolo, catalano, olandese, polacco, russo, portoghese. Nel 1979 Manzi vincerà il premio Österreichischen Kinder und Jugendbuchpreisen per *El loco*, pubblicato nello stesso anno e tradotto in molte lingue.

Invito alla cerimonia di consegna del Premio Pennino d'oro, il 17 maggio 1980 ad Avezzano (Abruzzo), assegnato a Manzi "per l'attualità del suo insegnamento e per l'alta umanità delle sue opere".



Impariamo a imparare



“Io comunque provavo con i miei ragazzi”: la sperimentazione, la ricerca e le verifiche continue sono strumenti fondamentali per Manzi, che non ha mai voluto si parlasse di suo modello o metodo, ma di metodologia sempre aperta, dinamica, in continua evoluzione.

Presta molta attenzione a come si formano i concetti; un corretto processo formativo si realizza con la pratica e con l'esperienza, non con il trasferimento passivo di concetti e la memorizzazione di informazioni svincolati dall'esperienza.

Secondo Manzi l'educazione scientifica era uno dei punti più deboli della scuola italiana degli anni '50. La sua doppia formazione, scientifica e pedagogica-psicologica, gli consentiva una visione globale. Non lasciava niente al caso: organizzava, pianificava, costruiva per 'decostruire' subito dopo. Le domande, i 'trabocchetti' logici, il rovesciamento, la rimessa in discussione dei 'punti fermi', il gioco: questi gli strumenti utili per insegnare ai bambini e ai ragazzi, partendo dalla loro forma mentis e dalle realtà che vivevano e conoscevano, a fare ragionamenti logici, ad acquisire un metodo per districarsi nei 'labirinti' del sapere e della vita. "Partire da cose semplici e concrete per arrivare gradualmente ad un principio di astrazione", era scritto nella presentazione del quarto quaderno *Primavera* per la scuola materna.

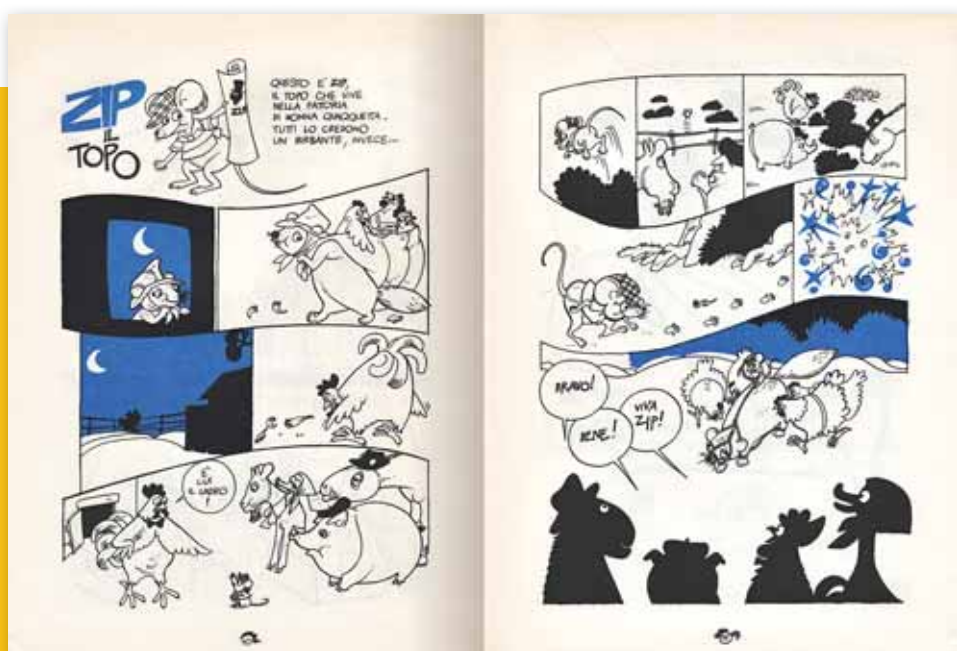
7 fogli dattiloscritti con annotazioni a mano. Come grandi finestre ci consentono di curiosare ben addentro al 'laboratorio didattico' del maestro Manzi. A partire dal primo, "Sviluppo concetti e attività mentali", dove ad ogni punto sono indicati i vari passaggi, corredati di frasi esemplari e supporti didattici, per fare crescere le giovani menti. "chi è il colpevole... vero o falso... frase illogica (la balena attraversa la foresta...)... che cosa vorrà dire? (linguaggi diversi - tabelle - segnali ecc.)..."

Un raccoglitore gonfio delle tavole poi pubblicate nei vari testi realizzati.

Schede per la collana *Primavera*, quaderni per la scuola materna curati da Manzi con disegni di Luigi Roveri e Giuseppe Orliani.

Il 2° e il 3° volumetto di *Impariamo a leggere*, Editrice Janus, Bergamo s.d., curati da Manzi per i bambini delle prime classi elementari.

Cromatico esempio delle tante scacchiere o mappe per *L'isola dell'apprendere* disegnate da Alberto Manzi. Sotto, la legenda per decifrare i simboli che si incontrano nel percorso verso il tesoro. Un progetto geometrico in tutti i suoi aspetti.



I buoni sussidiari



Manzi ha curato alcune collane di volumi sussidiari per tutte le classi di scuola elementare. Volumi "chiavi in mano", li seguiva dall'inizio alla fine del progetto: collazionava testi e immagini, disegnava il menabò, dava precise indicazioni a grafici e tipografi su dimensioni dei testi, sul posizionamento delle immagini delle quali spesso disegnava lui stesso il modello esecutivo o il bozzetto.

Come è?... Cosa fa?... Che cosa pensi che sia?... Che cosa pensi su?... Osserva e rispondi... Che differenze noti?... Vero o falso?... Uno di questi disegni rappresenta... qual è?... Ecco come nasce... metti insieme... separa... trova... sono le indicazioni ricorrenti, per stimolare, provocare, divertire, al fine di fare crescere la capacità di elaborare concetti e sviluppare l'intelligenza. Perché "intelligenti si diventa" ha scritto più di una volta Alberto Manzi. Però occorrono anche buoni maestri e buoni sussidiari.

Disegni di diverso stile, animali simpatici o birichini, il fumetto, gli schemi... sono gli alleati preferiti da Manzi anche nei sussidiari. Due esempi di come lavorava alla costruzione delle pagine, tenendo insieme didattica e grafica.

Bozza di due pagine che spiegano i movimenti dell'aria e i venti.

Sei pagine esemplificative di come Manzi lavorasse continuamente a "fare e disfare". Si noti, per citarne una, la semplicità e l'efficacia della spiegazione della nascita degli altipiani.

Tra i disegni esposti, facile riconoscere quelli in "stile Manzi". Ancora oggi molti ricordano il maestro della TV per la sua bravura nel disegnare; ha anche scritto un manuale, *Appunti per rapidi disegni alla lavagna*, A.V.E., Roma 1970, che sorprende, ancora una volta, per la "semplicità" e l'efficacia dei suoi suggerimenti.

Tante le domande che pone la pagina su "Le bestie feroci" dedicata alla volpe.

Altra pagina dedicata alla chiocciola.



Perché un nuovo libro di lettura?



“Perché un nuovo libro di lettura? Per rispondere ad una esigenza attualissima: i ragazzi non leggono o leggono troppo poco. E nella scuola generalmente si insegna la tecnica del leggere, ma non si dà il gusto di leggere. [...]”

Per il bambino il libro di lettura è il simbolo, il rappresentante di tutti i libri del mondo; se imparerà ad amare il suo libro continuerà ad amare la lettura e chi legge è uno che meglio degli altri partecipa attivamente e intelligentemente alla vita della sua comunità [...]”

Per il ragazzo il libro deve [...] essere qualcosa di piacevole, dove si può non solo leggere, ma colorare, trasformare, fare, disfare, ampliare, ridere, inventare, riflettere. [...] Il libro si trasforma così in qualcosa di personale, perciò vivo.

In sintesi gli scopi che gli autori si sono proposti sono:

- sviluppare il gusto del leggere;
- sviluppare l'attività logica, il ragionamento, l'analisi, la sintesi;
- sviluppare l'osservazione, la riflessione;
- sviluppare la fantasia;
- sviluppare il senso dell'umorismo;
- sviluppare il gusto della ricerca scientifica;
- stimolare a far da sé;
- insegnare a pensare. Soprattutto insegnare a pensare [...]”

Alberto Manzi

Una pagina illustrata da *La Bibbia vista dai ragazzi*. Raccontata da Didier Decoin, versione italiana a cura di Manzi, pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara nel 1981.

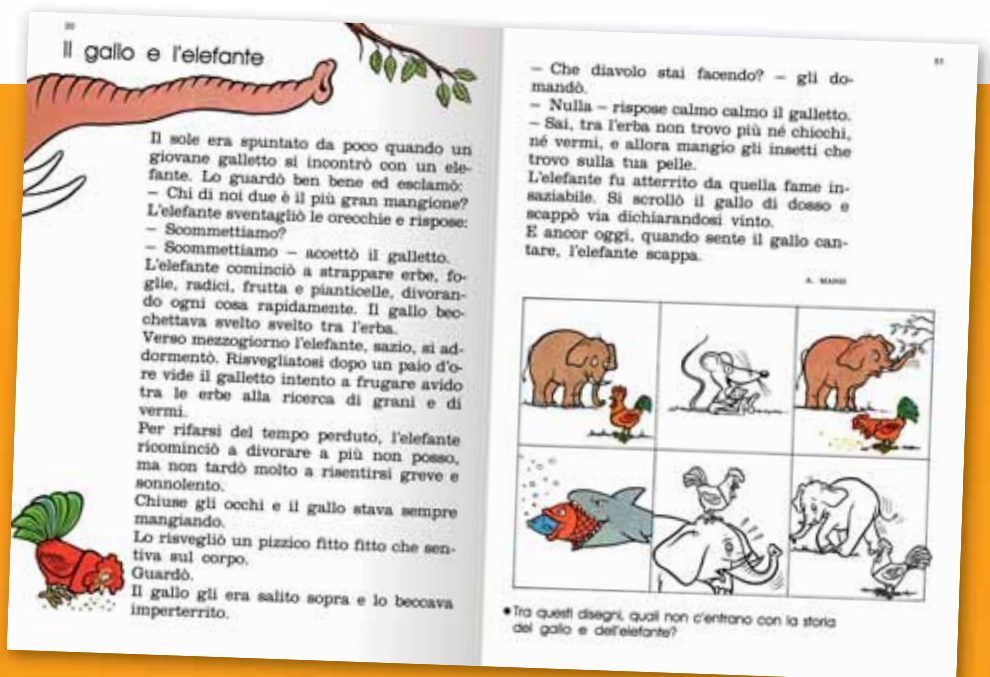
Nella terza di copertina di questo *Quaderno VITT* - A.V.E. Editrice, Roma 1962, illustrazioni di Alberto Catalani - era scritto: "... il libro di lettura può essere, se letto attentamente, una miniera inesauribile di idee. Il quaderno inoltre offre agli insegnanti la possibilità di un assegno per casa nuovo, attivo, corrispondente ai bisogni del ragazzo". La collana di quaderni è stata ideata e realizzata da Manzi che collaborò a lungo con "Il Vittorioso": "è nostro attivo e ricercato collaboratore; elemento prezioso..." è scritto in un attestado rilasciato dalla redazione nel 1954. Il settimanale per ragazzi, nato per iniziativa dell'Azione Cattolica nel gennaio 1937 e diretto a lungo da Luigi Gedda, è continuato fino al 1966, quando diventò una rivista, VITT, durata fino all'ottobre 1970.

"Le corse pazze" dal *Quaderno VITT* per la classe II del 1962, "... quaderno da scrivere, da leggere, da colorare, da tagliare, un quaderno VIVO che attivizza il compito di casa".

Una storia ben disegnata da Alfredo Brasioli spiega "Come venne la pioggia", grazie alle rane...

Il bombarolo, tavole disegnate dallo stesso Brasioli: un'elegante lezione contro la violenza e la guerra, data dagli animali agli uomini.

"Perché un nuovo libro di lettura?" Le considerazioni dattiloscritte di Manzi conservano anch'esse un'attualità da riconsiderare.



C'era una volta... la fiaba



“... Diciamo che innanzi tutto la fiaba è “scienza”, non invenzione fantastica; scienza perché guarda e cerca di analizzare la realtà del mondo usando, invece che la tecnica, la fantasia...

... La fiaba narrata dal genitore crea un'atmosfera di amorosa “complicità” tra l'adulto e il bambino...

... Purtroppo c'era una volta il papà o la mamma o la nonna... che raccontavano le fiabe...

... Il deforme cartone animato propinato a iosa dalla televisione, pone l'eroe in un mondo meccanico che non è il mondo del bambino... Mazinga, o chi per lui, preme un pulsante, il raggio di luce abbaglia, colpisce, distrugge...

... Occorre che la fiaba ritorni anche nella scuola, proprio perché il bambino si pone “i primi ed eterni interrogativi... come i grandi filosofi... e le fiabe gli forniscono delle risposte a questi pressanti interrogativi” (Bettelheim)...

... Per questo la favola non è fuori tempo, non sarà mai fuori tempo. Per questo sarebbe non solo bello, ma importante, che la sera qualcuno sedendosi sul letto del bambino, cominci nuovamente a dire:

“C'era una volta...”

Zip il terribile, di A. Manzi, illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich, Rino Fabbri Editore, collana Favole oggi, Milano 1976.

Zip nemmi public numéro un, Edition Atlas, Paris 1977. La versione italiana, sempre con illustrazioni di Roveri e Orlich, fu pubblicata nel 1976 da Rino Fabbri, con traduzioni in altre lingue.

Dal confronto tra la “favola ieri” e la “favola oggi” Manzi rileva profonde differenze: “La stessa avventura non dà più il senso della sicurezza, perché la stessa astronave è o può essere distrutta... Non c'è il lumicino lontano, la sicurezza di un posto sereno dove poter “ristare”. C'è il miracoloso ma è diverso: è... tecnico. La macchina domina l'uomo. L'uomo è piccolissimo in questa macchina enorme. È il canto della vittoria della macchina sull'uomo...”

“C'era una volta... la fiaba” e “c'era una volta... chi la raccontava”: Manzi analizza diffusamente cosa significhi avere perso le fiabe e il tempo per raccontarle ai bambini.

Un altro articolato appunto di Manzi, 12 pagine, dedicato alla “Analisi delle forme della fiaba”.

“C'era una volta...” , un'altra pagina e poco più per motivare il racconto delle fiabe.

“Io sono Inot, computer della seconda generazione, modello 24 megalon...”

Inizia così l'appunto delle “Favole al computer” di Manzi. La giovane figlia del padrone che ha sostituito il computer Inot con uno più potente, gli chiede una storia, una favola:

“Favola... favola... cerco... Non esiste un file chiamato favola. C'è però appunti favole. Provo?”

- Sì, sì, prova.
- Un attimo...”



per sfamarsi. Allora entra nella sua tana sotterranea, vi si appallottola e cade in un sonno profondo.

- Ma se uno la tocca, si sveglia?

- No, neppure se uno le soffiava nelle orecchie la marmotta apre gli occhi. Non esce più dalla sua tana fino a primavera.

- E non muore di fame?

- No. Il corpo consuma tutto il grasso che la bestiotina ha accumulato durante l'estate.

- Allora anche le chioccioline si addormentano!

- ha gridato Cinzia felice di aver fatto una scoperta tutta sua - Nel mio giardino io ne ho vista una chiudere l'apertura del suo guscio e non uscire più. Sono già quattro giorni che non esce e non si muove.

- Anche le chioccioline si addormentano. Si risveglieranno dopo quattro, cinque mesi.

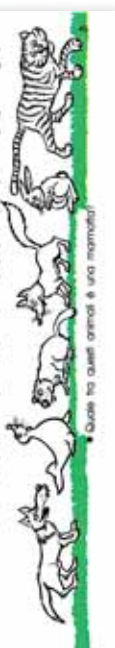
- E tutto questo tempo rimangono senza mangiare? Ma le chioccioline non hanno mica il grasso da consumare.

- Vedi, Pasqualotto - ha soggiunto la maestra - questo è un altro miracolo della natura.

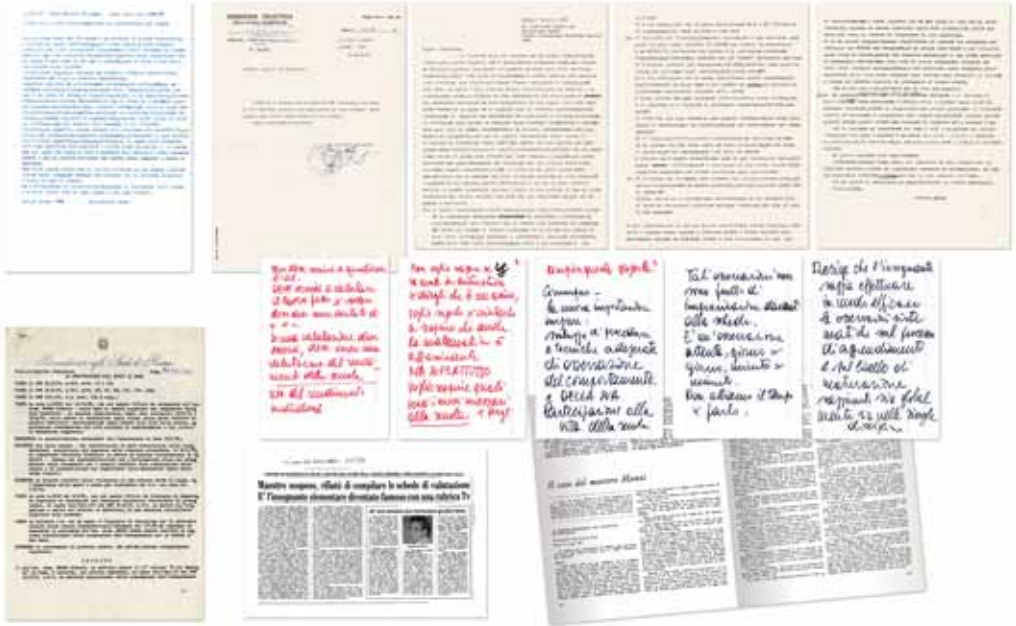
Quando la chiocciolina si chiude nel guscio, persino il cuore lavora di meno per non affaticare il corpo. Pensa che, invece di battere trentaquattro volte ogni minuto, durante questo lungo sonno batte solo due, tre volte.

- Sì, sì, tutto è bello. Però io preferisco rimanere sveglio.

• C'è un altro racconto nel libro che parla della marmotta?



Primo: rispetta il bambino



“Le ho provate tutte per cercare di trasformare questa benedetta scuola, nel rispetto del bambino, perché questo è il punto fondamentale” ha scritto Manzi.

Nel giugno 1975 il maestro si era rifiutato di classificare gli alunni perché “classificare significa impedire un armonioso sviluppo intellettuale, ... significa impedire un apprendimento cosciente... obbligare ad accettare definizioni stabilite... educare alla menzogna e alla falsità... Se è obbligatoria la classificazione, delego la segreteria della scuola a dare lo stesso voto ad ogni alunno e per ogni materia”. Nel 1976 scrisse al suo direttore didattico che avrebbe compilato le pagelle per il II quadrimestre solo se gli avessero dimostrato che “dare i voti e compilare una classificazione (sia pure a parole) è un mezzo che aiuta i ragazzi a crescere in intelligenza, in solidarietà, in amicizia...”. Nel 1981 dal provveditore agli studi di Roma fu sospeso dall’insegnamento per due mesi per la mancata compilazione dei giudizi analitici nelle schede di valutazione degli alunni. Ci furono articoli sulla stampa nazionale, vibrante proteste da parte dei genitori dei ragazzi, interrogazioni parlamentari.

Manzi spiega i “motivi per i quali l’insegnante non usa classificare gli alunni”, 7 giugno 1975.

Sollecito a consegnare le pagelle per il II trimestre, dalla direzione didattica della scuola elementare “Fratelli Bandiera” di Roma, nella quale Manzi insegnò per tutta la vita, 14 aprile 1976.

Manzi spiega al direttore perché non compilerà le valutazioni per il II quadrimestre ma consegnerà “le pagelle soltanto alla fine dell’anno scolastico, perché così vuole il regolamento”.

Il decreto del provveditore agli Studi di Roma che sospende Manzi per due mesi, 16 maggio 1981.

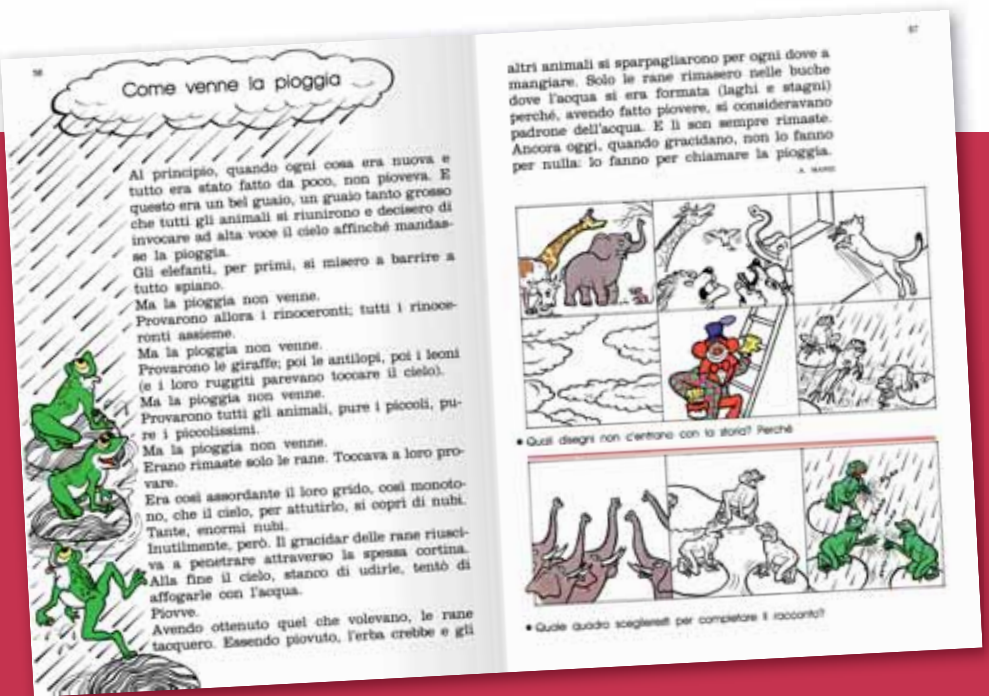
“Non deve servire a giudicare l’allunno). Deve servire a valutare il lavoro fatto x vedere dove deve essere aiutato di + o -. Se una valutazione deve esserci, deve essere una valutazione del rendimento della scuola non del rendimento individuale”. È il primo dei cinque incalziati “gobbi” di Manzi sulla questione delle schede di valutazione.

Il “caso Manzi” sul “Corriere della Sera” del 23 maggio. Tutti i giornali ne parlarono a lungo.

La lettera di ricorso di Manzi pubblicata sulla rivista “Scuola-città” del 31 agosto 1981.

Il timbro ideato da Manzi per le sue schede di valutazione. Fu denunciato alla Procura della Repubblica e il giudice gli disse: “Maestro, ma lei questi giudizi li scrive col timbro... Così ci prende in giro!” L’anno successivo li scrisse a mano, ma sempre uguali, e la cosa poi finì lì.

FA QUEL CHE PUO'.
QUEL CHE / NON PUO', NON FA.



Nella storia della televisione e d'Italia



Qualcuno ha detto che tra i protagonisti del progresso dell'Italia, dal secondo dopoguerra del secolo scorso, un posto di prima fila aspetta ad Alberto Manzi e alla scuola di "Non è mai troppo tardi".

Anche con la televisione Manzi collaborò per tutta la vita, ideando programmi, scrivendo racconti e testi, conducendo trasmissioni e proponendone sempre di nuove. Radio e televisione erano partner "naturali" per il suo progetto di stimolare lo sviluppo intellettuale dei bambini attraverso la lettura, il gioco, la fantasia.

Ma assieme alle potenzialità ne colse per tempo anche le possibili debolezze o degenerazioni. Rispondendo alla domanda "la televisione è educativa?" Manzi affermò "... questo "strumento" è valido se mette in moto l'individuo, se lo spinge, cioè, a "fare", dato che ogni nostro concetto deriva dall'esperienza. Ma se abbiamo solo una conoscenza derivata dalla semplice informazione, diventiamo solo ripetitori di "cose" e non creatori in noi stessi di cultura".

Dieci anni di Televisione in Italia, volume a cura del Servizio Documentazione e Studi della Rai, redatto da Geno Pampaloni, 1964. A fianco, foto di Manzi in uno studio televisivo e la prima pagina dell'articolo "L'istruzione degli adulti analfabeti" in cui si traccia un bilancio assai positivo per obiettivi e risultati di "Non è mai troppo tardi". A mano Manzi ha specificato i corsi da lui tenuti.

Esperimento TV-Scuola elementare. Riflessioni attorno a quattro trasmissioni-tipo, supplemento di Scuolatv, ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1972. A fianco, una pagina sugli esercizi logici da una trasmissione per i bambini del 1° ciclo delle elementari condotta da Manzi.

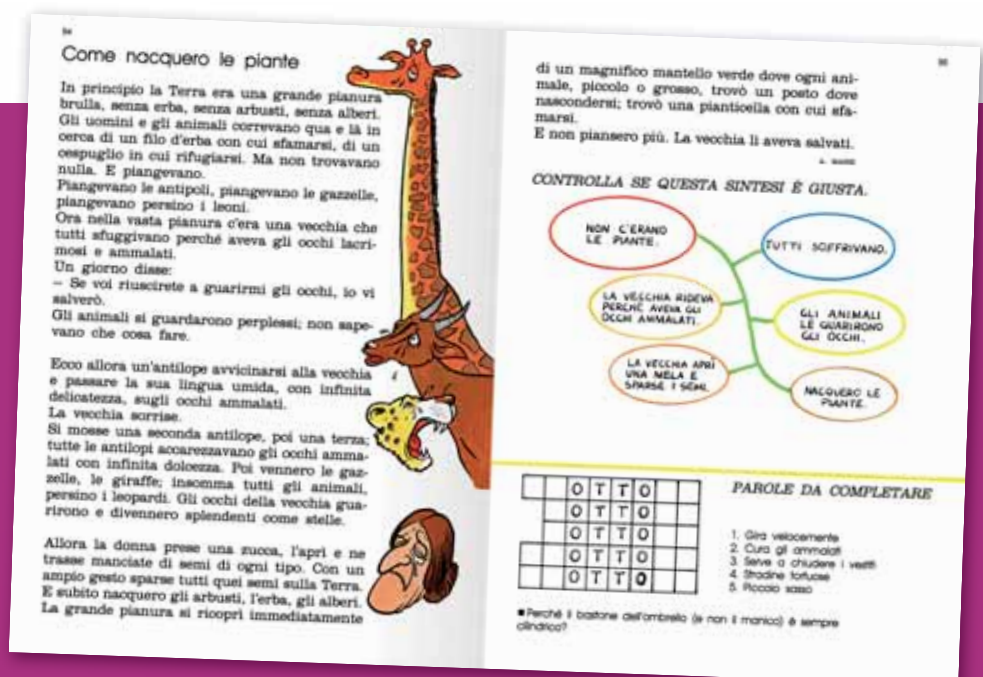
La radio per le scuole, rivista trimestrale della ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, nr. 2 del gennaio-febbraio 1970. "articoli miei" ha scritto a mano Alberto Manzi sulla copertina.

Due fotografie di Manzi dall'album televisivo.

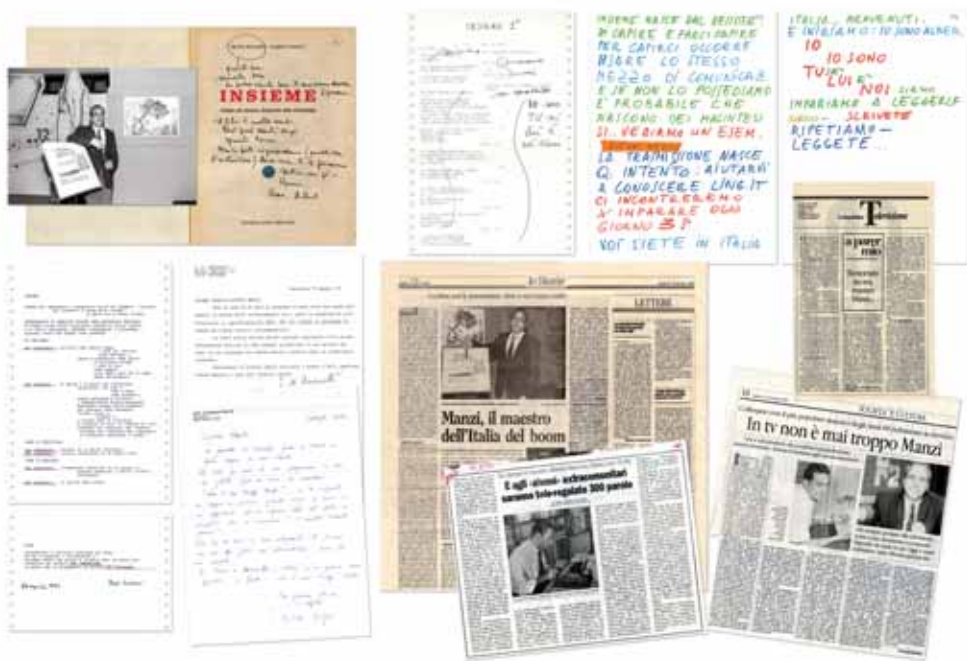
Tra le tante proposte, Manzi ne fece una a Telescuola della Rai per una serie di dischi didattici. "Abbozzo di stemma per un disco scientifico sulle origini", 6-10 anni, [disco 3?]" annota sul foglio e parte a spiegare la nascita del sistema solare. Bastano poche righe per valutare la padronanza del metodo didattico e del mezzo televisivo.

"Abbozzo d'una eventuale storia del giornalismo - per 12-14 anni - disco 6° - storia della scienza e delle conquiste".

Appunti per una serie di trasmissioni tv per gli alunni della scuola dell'obbligo, che Manzi presentò alla Rai assieme a Daniele Giancane, autore di *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, Rino Fabbri, Milano 1975.



Io... tu... noi... impariamo insieme



Insieme per Manzi è stata, da sempre, una delle parole 'mache' preferite, fin dai primi scritti, dai primi libri. Insieme nella stessa comunità, nella stessa patria dell'uomo, il mondo... "Insieme" fu anche il titolo per le trasmissioni pensate – sull'esempio della celeberrima scuola televisiva per gli italiani – per insegnare l'italiano agli extracomunitari. "Insieme per apprendere a comunicare tra di noi (leggere – scrivere) per conoscere il mondo dove viviamo, la gente con la quale viviamo, abbandonando la passività mentale dello spettatore televisivo..." scriveva Manzi nella proposta per la Rai. A causa, secondo lo stesso Manzi, del fatto che pochi extracomunitari avevano la televisione e potevano guardarla nell'orario di pranzo assegnato alle lezioni, e senza possibilità di repliche, la trasmissione non funzionò come avrebbe potuto se meglio programmata.

Fu l'ultima conduzione televisiva di Alberto Manzi.

Una foto di Alberto Manzi al tempo di "Insieme".

Insieme. Corso di lingua italiana per stranieri, Editrice Janus, Bergamo 1972, firmato da Manzi con Bruna Boldrin che però – annota Manzi stesso sul frontespizio del volume – "Non ha fatto niente. Ma il suo nome doveva figurare".

La prima pagina dello story-board della prima delle 60 puntate programmate per "Insieme".

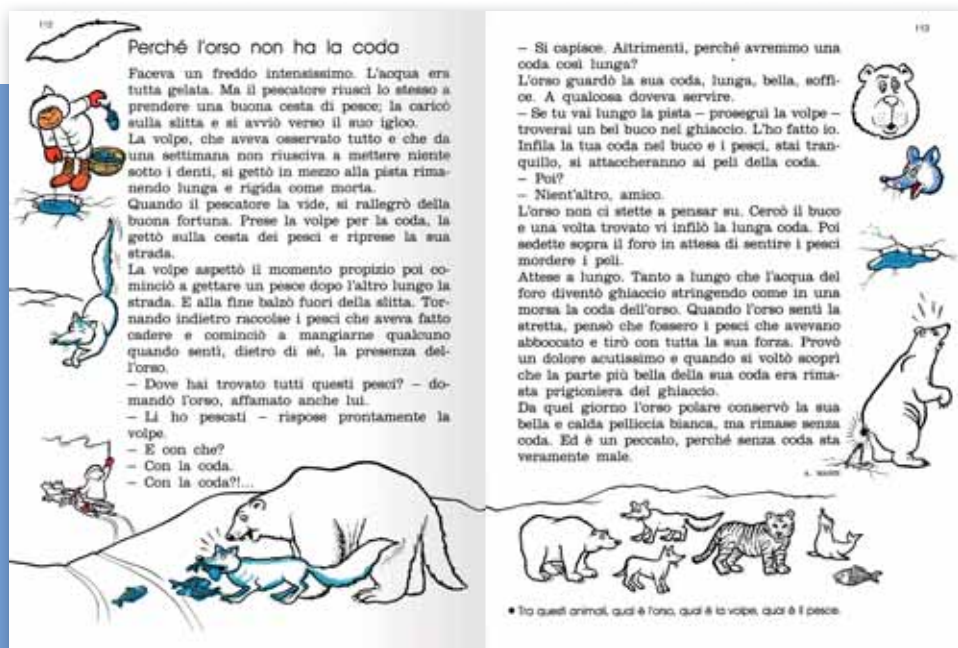
Il 'gobbo' usato da Manzi per la prima trasmissione. Nel secondo foglio il benvenuto agli allievi all'inizio della lezione. Si può leggere anche così: "Io sono tu/ tu sei lui/ lui è noi/ noi siamo/ impariamo a leggere", e ne esce un altro dei pilastri ideali della sua visione ideale.

La succinta proposta inviato alla Rai da Manzi, data 22 aprile 1991, per il corso di lingua italiana per stranieri.

Lettera del 4 maggio '92 nella quale I.M. Sarcinelli da Macerata, con don Giuliano Cingolani, esprime a Manzi "entusiastica adesione" per "una materia che viene da Lei insegnata con grande misura, notevole garbo ed eccezionale chiarezza". Tante le lettere di apprezzamento per la trasmissione inviate da tutta Italia.

La visione di "Insieme" diventa anche occasione per ricordare passato. Il 14 marzo '92 Giuseppe Repole da Ladispoli scrive: "... e non ho potuto fare a meno di ricordare "Non è mai troppo tardi"; io ho imparato a leggere e scrivere quando avevo 4 anni e mi affezionai ad un signore dal viso dolce e simpatico che si chiamava "... il maestro Alberto Manzi..."

Collage con alcuni dei tanti articoli su "Insieme" usciti sui maggiori quotidiani.



Alberto Manzi sindaco di Pitigliano



Nel 1994 Alberto Manzi accetta di candidarsi e viene eletto sindaco di Pitigliano, in provincia di Grosseto. Completa così il cerchio dell'impegno sociale e civile che ha caratterizzato - accanto a quello educativo: nel carcere e nelle aule scolastiche, alla radio e alla televisione, e alla produzione letteraria - la sua ricca biografia.

Nemmeno l'impegno quotidiano da primo cittadino blocca la sua capacità e la voglia di analizzare e di progettare, sia per il territorio di Pitigliano, sia per la scuola e i bambini. Tra le sue carte da sindaco si trova l'illustrazione del Progetto Azil per un museo all'aperto che, partendo dal mal utilizzato patrimonio archeologico etrusco di Pitigliano, favorisce lo sviluppo turistico del territorio ma anche la scoperta della vita passata, del rapporto tra storia e ambiente, ambiente e uomo. C'è anche un progetto "Città dei bambini - Ponte d'oro - Centro di educazione ambientale, suddiviso in tre settori, distinti ma complementari".

Quanto scritto su di lui dal 4 dicembre 1997, data della sua scomparsa, ad oggi fatica a dare la misura completa di quanto Alberto Manzi ha realizzato nel corso dei suoi 73 anni di vita.

La foto di Alberto Manzi con alle spalle lo stendardo del Comune di Pitigliano, in un servizio di un settimanale che gioca ancora sulla trasmissione TV.

"Cultivare la speranza" reportage su Manzi di O. Paliotti in "Città nuova", nr.12, 2005.

Alberto Manzi nella Prefettura di Grosseto firma e indossa la fascia che porterà, come sindaco di Pitigliano, dall'elezione del 1994 fino alla fine del 1997.

In posa per una foto ufficiale con altre autorità.

Su una comunicazione d'ufficio, in alto a sinistra l'annotazione: "...Non voglio andare dai nonni... perché mi tocca dormire con le galline".

Il Progetto Città dei bambini - Ponte d'oro - Centro di educazione ambientale, elaborato da Manzi a Pitigliano.

A fianco del progetto per il recupero della dimensione storica di Sorano, uno schizzo con la collocazione del Museo. In calce la scritta a mano: "occupare una posizione di comando è una opportunità per essere utili, non uno squillo di tromba sulla propria presunzione".

"Il Progetto Azil per un museo all'aperto".

Sulle carte del sindaco Manzi anche disegni schizzati con antica maestria. L'albero piegato senza foglie, un presentimento?

Sotto il forte titolo, "Cattedra il letto di morte", "La Nazione - Grosseto" del 6 dicembre 1997 racconta il saluto della città di Pitigliano e dei suoi scolari al sindaco e al maestro.

Alberto Manzi in una delle sue ultime immagini.

